Tiratura: 27.431 Diffusione: 19.888

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Raffaello Cortina Editore

Data 18-01-2021
Pagina 13
Foglio 1 / 2

L'INTERVISTA DEL LUNEDÌ

di GINO DATO

Che maleducazione!

Il pedagogista Sergio Tramma: attenti ai modelli

La maleducazione? Sono le culture maggioritarie, e quelle socialmente più legittimate, ormai, a propinarcela, ogni minuto, in ogni contesto, e non le subculture dei devianti o degli antagonisti. Un tarlo che rode la società nelle sue fibre, più profondo della etichetta, del buon gusto e della sensibile convivenza con gli altri. Le sue molteplici espressioni attraverso i comportamenti, nei linguaggi, nei gesti, hanno una loro origine, le loro cause. Ne parliamo con un pedagogista, Sergio Tramma, docente all'Università degli Studi di Milano-Bicocca, che nel suo campo di ricerca ha approfondito in particolare i nessi tra educazione e contemporaneità.

Il suo ultimo saggio, per Raffaello Cortina, è tutto centrato, recita il titolo, *Sulla maleducazione* (pp. 192, euro 14).

Che cosa induce un pedagogista a occuparsi di una materia e di un fenomeno che in realtà dovrebbero essere per così dire «consustanziali» alla sua professione? Voglio dire: non oggetto di una attenzione speciale...

«Dedicare un'attenzione particolare alla maleducazione nasce dal constatare quanto essa, in generale, sia ritenuta un indicatore del mancato o insufficiente adeguamento delle persone, in particolare in alcune fasi della loro crescita, alle norme di comportamento vigenti in un determinato contesto sociale. In questo senso la maleducazione potrebbe essere considerata la conseguenza di un insuccesso educativo, cioè il segno dell'incapacità, o dell'impossibilità, di qualcuno o qualcosa, per esempio la famiglia o la scuola, di insegnare la buona educazione quanto e come si dovrebbe».

Ma, nello stesso tempo, è considerabile anche come una sorta di diversa educazione?

«Certo, come un'educazione cioè non vissuta da coloro che la praticano (i maleducati) come segno di una mancanza o di un'insufficienza, bensì come una serie di comportamenti trasgressivi, antagonista o alternativi. La vera questione sta nel fatto che le norme sociali non sono più circondate da un'aura di sacralità, non riescono più a porsi come qualcosa la cui infrazione potrebbe generare sensi di colpa, vergogna o pentimenti, o come un tentativo di cambiare alcuni aspetti del vivere civile non considerati più adeguati ai tempi».

Vogliamo definirla, professore? Che cosa è, circoscritta storicamente ai nostri tempi, la maleducazione?

«Non è facile, si potrebbe dire che riguarda tutti quei comportamenti – illegittimi magari ma non illegali, altrimenti la faccenda si porrebbe in termini diversi – che generano nell'altro al quale sono diretti, o di cui è semplice osservatore, imbarazzo o sofferenza, in sintesi una sensazione di malessere, pur potendo essere alle volte il rischio di malessere un alibi per impedire l'esprimersi di comportamenti diversi rispetto a quelli prevalenti. Nello stesso tempo, però, è necessario sottolineare che la maleducazione sostanziale si è spesso intrecciata con la pratica di una beneducazione formalmente ineccepibile ma sostanzialmente ipocrita e autoritaria che procurava malessere tanto, se non più, della maleducazione stessa».

Ci indichi qualche manifestazione di maleducazione tra le più eclatanti nelle parole, nei gesti, nei valori...

«Forse in assoluto non è possibile indicarle, dipendono dai micro-ambienti nei quali si manifestano. Se dovessi comunque elencarne alcuni mi soffermerei, in particolare, sulla maleducazione antica e diffusa nei confronti delle donne, che non riguarda un reale o presunto indebolimento delle cosiddette buone maniere o della galanteria – ci sarebbe molto da discutere sul loro passato o attuale significato, meno benevolo di quanto potrebbe apparire a un primo sguardo –; riguarda invece quei comportamenti e quelle concezioni (vi è anche una maleducazione "di testa") che le vedono destinatarie di ironia, sottovalutazione, svalutazione».

Una maleducazione diffusa...

«Già, che costituisce anche il brodo di coltura di ben altro. Accanto a questo indicherei il non rispetto delle regole formali: il non abbigliarsi come l'occasione richiederebbe, come nel caso di alcune cerimonie che per chi le vive possono costituire delle occasioni importanti, oppure l'utilizzare il "tu" a sproposito da parte di coloro che entrano in relazione con una dose di potere in più rispetto agli altri, per esempio nel caso dei medici o degli infermieri che danno del tu ai pazienti. La maleducazione non è solo quella del giovine che schiamazza».

La fenomenologia della maleducazione esprime, secondo lei, l'esaurimento delle narrazioni riconducibili a cristianesimo, marxismo, liberalismo democratico... che significa?

«Ritengo che tali visioni del mondo, oltre a costituire delle ideologie per analizzare le dinamiche della vita e il mondo e indicare delle prospettive per il futuro, disegnassero esseri umani auspicabili, dotati anche di buone maniere in grado di farli entrare in relazione con gli altri secondo certi modelli e criteri. Basti pensare all'insistenza di Lev Trockij – che non era proprio un soggetto molto delicatino – sulla necessità per i rivoluzionari e per il popolo di avere un certo tipo di linguaggio e certi tipi di comportamento. Il problema è che tutte queste visioni del mondo hanno perso credibilità non solo e non tanto dal punto di vista politico, quanto da quello culturale».

Che significa?

«Che non sono più in grado, a prescindere dalla sincerità, di indicare dei buoni comportamenti da attuare nel quotidiano (la solidarietà, l'ascolto delle ragioni dell'altro ecc.) oppure di proporli con sufficiente credibilità. I comportamenti diffusi e quotidiani sono diventati un terreno di conquista dove le vecchie élite contano poco, hanno poco da dire e, soprattutto, anche quando qualcosa dicono, sono poco ascoltate».

Quali sono, se ci sono, dei modelli emergenti collettivi?

«I modelli emergenti potrebbero essere riconducibili a certi personaggi che invadono lo scenario massmediale, vomitando rissosamente o con qualche carnevalata le loro vite e loro convinzioni in ogni dove e il problema vero è che lo diventano effettivamente. Oppure il modello delle relazioni come rissa continua, della volgarità (concetto comunque discutibile e dalle mille sfumature) pacchiana esibita nell'abitazione di qualche camorrista o nelle discoteche alla moda; e anche il modello dell'imprenditore di se stesso che tende a raggiungere l'obiettivo del proprio arricchimento senza badare all'altro. Non ultimi i modelli che nascono da una certa politica, non da tutta, dove la maleducazione sembra un requisito indispensabile per accedervi».

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

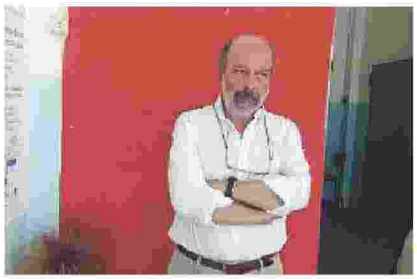
Raffaello Cortina

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Quotidiano

Raffaello Cortina Editore

Data 18-01-2021
Pagina 13
Foglio 2 / 2



GESTI E PAROLE
Immagini del mondo del calcio. Nel saggio di Tramma, edito da Raffaello Cortina, tanti esempi

In un saggio il racconto di come si recepiscano le «mode» imperanti

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005345

Raffaello Cortina